

Caccia ai falsi d'autore

L'abilità degli artigiani rende difficile acquistare un'opera d'arte originale in Asia e pressoché impossibile in Africa. I certificati non sono sufficienti, meglio affidarsi a esperti o al microscopio



di Elena Correggia

L'occasione d'oro diventa chimera e il rischio di essere biondati è sempre dietro l'angolo. Quando si parte per località esotiche è meglio abbandonare la convinzione che sul posto si concluderanno grandi affari acquistando preziosi oggetti d'arte a prezzi stracciati. Dopo aver studiato anche i desideri dei turisti più curiosi ed esigenti, schiere di abilissimi falsari sono pronte a sfornare oggetti d'arte che talvolta confondono persino i mercanti più esperti. "Nel 99% dei casi i certificati di garanzia forniti in Oriente sono carta straccia", dichiara Renzo Freschi, antiquario di Milano specializzato in arte orientale. Molto frequentemente accade che chi pretende di vendere antiquariato, specialmente in mercatini di passaggio, non fornisca neppure un minimo di garanzia. "In India non esistono gallerie d'antichità ma solo negozi di souvenir che al massimo vendono miniature o oggettistica dell'800, in Thailandia bisogna invece stare alla larga dalle sculture cambogiane, come per esempio quelle di pietra degli Khmer, che datano fino al XIII secolo e sono quanto di più falsificato è possibile trovare", prosegue Freschi. "In Cina, poi, la tradizione

della replica si può definire più antica delle antichità, poiché già nel VII secolo venivano riprodotti oggetti del 1.500 a.C. per committenti altolocati, mandarini, letterati e ricchi mercanti. Nella cultura cinese possedere una copia di un'opera antica non sminuiva il valore del pezzo ma, anzi, rappresentava un possesso ambito. Oggi questa macchina da imitazione si rivolge proficuamente a un mercato di turisti sprovveduti. Per questo il mio consiglio è di non superare i mille euro quando si ritiene di avere in mano un pezzo antico".

Se non si hanno quindi referenti in loco a cui affidarsi, l'acquisto più oculato si orienta sugli oggetti decorativi del '700-'800, fra i quali si possono ancora trovare souvenir interessanti. "Nell'ambito dell'artigianato in Indonesia esiste una tradizione radicata di tessuti, come i batik di Java o i tessuti dei gruppi etnici Toraja e Batak in cotone, realizzati con tecnica ikat secondo complesse procedure di tintura dei fili", afferma Carlo Cristi, gallerista di Milano. In Cina un artigiano non inquinato da troppe riproduzioni è quello delle minoranze etniche come il gruppo degli Yao, celebre per la creazione di monili, cinture e pettorali in argento, ma anche per la lavorazione di contenitori e cop-

pe in papier mâché dipinto (cartapesta).

L'arte tribale

"Esistono almeno tre requisiti affinché una creazione tribale possa definirsi autentica indipendentemente dalla sua datazione", spiega Beppe Berna, antiquario di Bologna. "L'oggetto deve essere stato realizzato da un artista tribale su commissione tribale, cioè non per il mercato occidentale, e per un utilizzo tribale. Per individuare questi elementi ci vuole però un occhio allenato, poiché quasi tutti i reperti sono già stati raccolti. Persino i "rabateurs", ovvero i ricercatori di sculture che nel '900 rifornivano i galleristi parigini di novità pregiate, hanno smesso di setacciare l'Africa", continua Berna. "Oggi diventa sempre più raro rinvenire novità anche per la difficoltà di conservazione di molti oggetti che, se lasciati per anni in zone forestali, vengono distrutti da insetti e umidità. Le tradizioni inoltre vanno scomparendo e dopo gli anni 50-60 le tribù rimaste hanno continuato a produrre il loro artigianato per il mercato occidentale, stravolgendo così l'originalità dei manufatti". Quanto alle imitazioni, i copisti sono diventati abili e usano ogni tipo di trucco per rendere irriconoscibile l'inganno. Le maschere della popolazione Dan

della Costa d'Avorio, utilizzate per corse ludiche ed iniziatriche e caratterizzate da occhi tondi, costituiscono un esempio emblematico. Nella versione originale hanno prezzi a partire da 2-3 mila euro ma sono imitate molto bene non solo nella superficie esterna, ma anche all'interno con tecniche di lucidatura, fresatura e consunzione in grado di fornire un'idea realistica di usura causata dal sudore e dal tempo.

L'abc anti-truffa

Se avventurarsi alla ricerca di un ricordo antico e prezioso in località esotiche appare quindi un'impresa titanica, esistono tuttavia accorgimenti da tenere presente per non commettere sviste ed errori grossolani. Alcune utili indicazioni provengono dal Manuale illustrato del collezionista d'arte, scritto da Gottfried Matthes ed edito dal Museo d'Arte e Scienza di Milano, che nel volume 3 aiuta l'appassionato d'arte orientale a distinguersi nel riconoscere esemplari autentici e furbe imitazioni.

Per evitare, per esempio, di acquistare oggetti in plastica spacciati per avorio è utile sottoporre il pezzo alla prova del fuoco, avvicinando un accendino. Se si sprigiona un odore di capelli o unghie bruciate l'opera è autentica, diversamente il materiale artifi-

ziale esalerà subito uno sgradevole e intenso odore. Considerazioni simili possono essere fatte per distinguere invece una lacca cinese tradizionale (gli oggetti più antichi intagliati risalgono al XIII secolo d.C.) rispetto a oggetti eseguiti di recente con altri materiali. La lacca dei famosi vasi rossi a contatto con il fuoco incenerisce ed emana profumo, a differenza della plastica non si deforma con il calore, è insolubile e richiede un sostegno, ad esempio di ceramica o bambù.

Quanto invece alla ceramica da scavo, essendo porosa, dovrebbe sprigionare un tipico odore di terra se bagnata, mentre quando la si osserva con una lente di ingrandimento si nota come l'opera originale presenti tracce di permanenza in una data posizione: si tratta di calcificazioni di radici e funghi carbonizzati, che nel tempo formano piccole macchie scure con sviluppo a grappolo.

L'usura, per qualsiasi pezzo d'antiquariato, non deve risultare omogenea su tutta la superficie, bensì concentrata su manici, impugnature e parti strofinate per vernice, a seconda dell'uso originale a cui il manufatto era destinato. Per i vasi, anche di tipo pre-colombiano, assume importanza l'aspetto interno: se c'è una parte pulita possono sorgere dubbi sull'autenticità.